



Quando l'«uomo» non «contava» molto

di Annibale Paloscia

All'inizio degli anni Cinquanta la partecipazione al benessere si allargava fra settori sociali che ne erano stati sempre esclusi; ma nella vita di una guardia non apparivano segnali che i cento anni compiuti dal Corpo avessero migliorato la qualità dei bisogni. Oltre al peso della disciplina, che come abbiamo visto nel precedente capitolo comprimeva la sfera affettiva, perdurava l'insufficienza delle risorse che rendeva impossibile far passi avanti nel tenore e nel decoro. Per gli ausiliari si aggiungeva la precarietà del rapporto di lavoro.

Osservazioni del col. Bye sui disagi nella polizia

La situazione di grave disagio in cui versavano gli uomini della Polizia aveva destato l'attenzione della *Commissione alleata di controllo*, la quale aveva esternato a De Gasperi preoccupazioni e critiche e aveva dato suggerimenti che rispondevano alla concezione anglosassone delle istituzioni attive nella sicurezza, ma non si conciliavano con gli schemi tradizionali della nostra classe dirigente. Un saggio di Antonio Sonnino sulle Forze di polizia nel secondo dopoguerra (pubblica-

Il colonnello inglese E.J. Bye, membro della Commissione alleata di controllo, sottopose a De Gasperi, nel 1947, una serie di osservazioni sulla Polizia italiana, richiamandosi al modello anglosassone. Nella foto, un arresto a Londra.

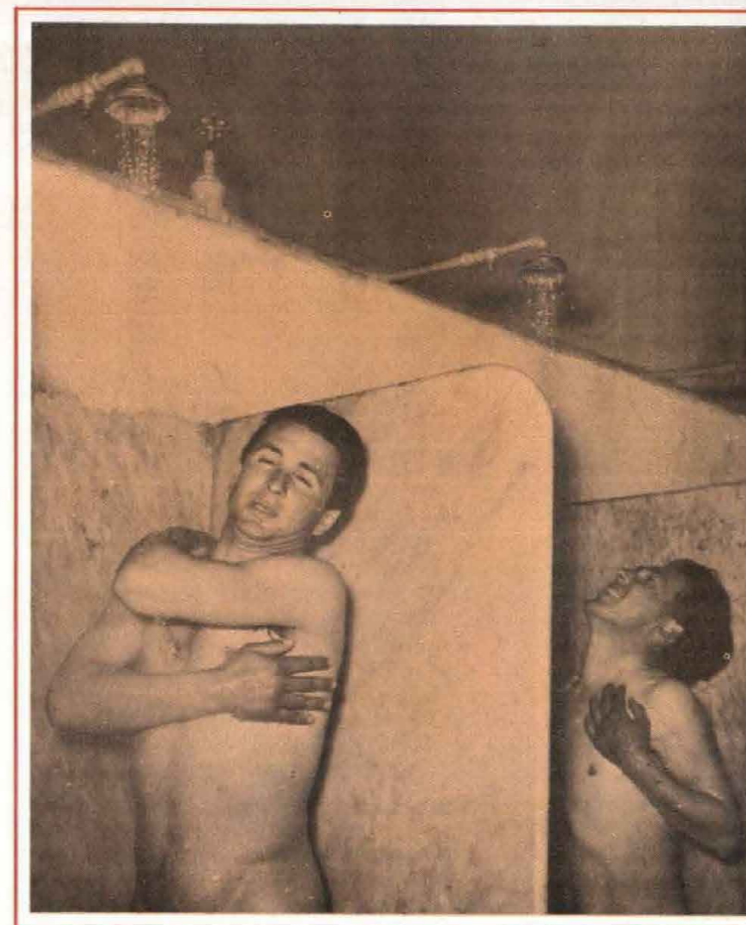
to su *Storia contemporanea*, n. 3, giugno 1985) ci fa conoscere il testo di un documento inviato il 6 marzo 1947 al presidente del Consiglio De Gasperi dal col. E.J. Bye, membro della *Commissione alleata di controllo*. Ecco alcune delle osservazioni che l'ufficiale britannico dedicava alla Polizia:

«Non esiste un giorno di riposo settimanale per alcun impiegato di polizia, inoltre, come spesso avviene, all'agente viene chiesto di prolungare il suo orario di servizio oltre le normali otto ore, senza pagamento di lavoro straordinario né possibilità di conguaglio delle ore lavorative. Prevista una licenza di trenta giorni per qualsiasi grado a discrezione del questore... Ciascun Organismo di polizia persegue i suoi compiti generali del tutto indipendentemente dagli altri... Gli agenti di Pubblica sicurezza desidererebbero i benefici di migliori condizioni di equipaggiamento, di armamento e soprattutto, del vestiario e delle razioni di viveri di cui godono i carabinieri...»

Nella totalità del Paese esistono, facendo un calcolo approssimativo, cir-



La forma di Polizia che piaceva al col. Bye era stata adottata, nelle linee essenziali, dall'Amministrazione alleata di Trieste (in alto, due poliziotte triestine). A sinistra, quando la doccia non si poteva farla tutti i giorni.



ca 200.000 uomini che prestano servizio di polizia... con tale numero di uomini è difficile comprendere come mai il servizio di polizia non sia notevolmente più alto... Non esiste alcuna organizzazione assistenziale di nessun tipo... uno dei principali difetti è quello dei reparti costituiti su basi militari per l'impiego degli uomini in massa: ciò distrugge il senso di iniziativa e di responsabilità individuale che la coscienza dei propri doveri e poteri legali dovrebbe sviluppare in ciascun membro quale custode dell'ordine pubblico... Come amico e servitore del pubblico... Molti agenti vengono impiegati in qualità di inservienti nelle Prefetture... Paghe e stipendi della Polizia sono senza dubbio inadeguati e ciò non può attrarre verso la Polizia le classi migliori e costituisce un incentivo alla corruzione... eppure nessun altro servizio pubblico dovrebbe quanto questo esserne esente e godere la massima stima del pubblico... Le caserme d'alloggio per gli agenti non coniugati hanno un aspetto primitivo senza alcuna comodità, ai coniugati viene dato un assegno alloggio sufficiente per l'affitto di un appartamen-

Quando l'uomo

to di infima categoria... L'Amministrazione della pubblica sicurezza invece di essere nelle mani di funzionari tecnici della Polizia è diretta da capi nominati con criteri politici i quali, in pratica, sono privi di qualsiasi esperienza tecnica di polizia e che, sebbene possano avere l'intenzione (e probabilmente l'hanno) di assolvere il loro compito con il massimo delle loro capacità, non possono non tener conto dell'eventualità di essere sostituiti a capriccio del partito politico dominante e che il loro successo nella carriera al Ministero è legato al personale asservimento ai politici. Inoltre, nelle province, tutte le Forze di polizia sono sotto la giurisdizione del prefetto, il quale non ha alcuna esperienza in materia».

Il col. Bye indicava questi rimedi: riorganizzazione della Polizia su basi regionali, con capi di ogni regione autorizzati a provvedere direttamente all'arruolamento; riconoscimento del di-

ritto al giorno di riposo settimanale e al pagamento del lavoro straordinario; costituzione di un comitato rappresentativo con la funzione di far conoscere ai massimi gradi delle gerarchie i problemi attinenti al benessere degli uomini del Corpo.

Il colonnello Bye si richiamava al modello anglosassone anche nelle note sull'armamento delle Forze di polizia. «Nelle zone cittadine si dovrebbe cercare in ogni modo di sostituire il fucile e il moschetto con uno sfollagente, il quale è molto più efficace per disperdere un assembramento di gente che non il fuoco di armi letali, che possono provocare incidenti mortali. Di fatto, nell'aver a che fare con la folla, un fucile o un moschetto rappresentano piuttosto un impedimento che un aiuto... è opportuno e urgente che le sciabole di cui è fornita la Polizia a cavallo siano sostituite con lunghi sfollagente.» L'ufficiale allegato suggeriva che le pistole «in quanto possano essere necessarie in caso di emergenza, sia meglio averle depositate in un Posto di polizia, piuttosto che lasciarle portare dagli agenti in servizio di ordine pubblico».

La forma di polizia che piaceva al col. Bye era stata adottata, nelle linee essenziali, a Trieste dall'Amministrazione alleata. Abbiamo visto in un precedente capitolo che l'esperienza dei Cerini, anche se non lasciò nei triestini un buon ricordo, perché è impossibile che sia stimata una Polizia con capi stranieri, fece prendere confidenza con i principi di un'organizzazione efficiente e laica che dava una buona immagine dei passi avanti compiuti nei Paesi di tradizione liberale democratica. Il modello fu di sprone alla rivendicazione del ritorno della Ps al regime civile e al riconoscimento dei diritti sindacali.

Valore del memorandum Bye

L'ingenuità del col. Bye fu essenzialmente quella di pensare che si potesse riformare la Polizia italiana senza trasformare istituzioni e costumi. Non vi era nulla di simile tra la formazione del cittadino italiano nel periodo di unificazione dello Stato e quella del cittadino britannico nell'età vittoriana. I Governi del Regno d'Italia avevano massificato le responsabilità nei vertici della burocrazia statale, creando la *Macchina dello Stato*, esatta espressione di quella filosofia secondo al quale il capo guida ingrannaggi, non individui. Il che è all'opposto del modo in cui viene concepita la Pubblica amministrazione nei paesi di tradizione anglosassone.

Sotto il fascismo la *Macchina dello Stato* fornì gli ingrannaggi di cui aveva bisogno la dittatura, la quale mise dei *Cesari* a capo di ogni ufficio pubblico ed aggiunse i podestà per spegnere ogni scintilla di autonomia e di decentramento. Queste considerazioni sulla necessità che il cambiamento fosse generale e profondo, strada su cui si mise l'Assemblea costituente, non diminuisce il valore dell'iniziativa presa da Bye il quale denunciò aspetti deprimenti nella vita della Polizia. Forse era un'esagerazione dipingere come primitivo lo stato delle caserme. Certo è che in molti casi la Polizia era stata sistemata in alloggi di fortuna, in edifici decrepiti. Per molti anni ancora le caserme non sarebbero state dotate di riscaldamento e l'acqua calda sarebbe stata fornita solo per la doccia con proibizione di farla tutti i giorni. Ogni lavoro di pulizia dei locali pesava sugli agenti. La scarsità del vitto fu un problema irrisolto fino ai primi anni Cinquanta. Il poliziotto era costretto



Durante la gestione Fanfani al Viminale fu dedicata maggiore attenzione agli aspetti sociali nella vita della Polizia. Nella foto, il ministro dell'Interno presenza alla consegna dei pacchi-dono il giorno dell'Epifania.

a nutrirsi soprattutto di pastasciutta perché raramente aveva i soldi per la carne. Accadeva spesso che i vincitori dei concorsi per sottufficiale rinunciassero perché non potevano mantenersi al corso di specializzazione. Ai carabinieri veniva riconosciuta l'indennità di vivere che aiutava a risolvere il problema del sostentamento.

Durante il dibattito al Senato sul bilancio del Ministero dell'Interno per il 1952 il democristiano Zotta che proviene dai ranghi della Magistratura denuncia che nella situazione dell'ordine pubblico vi sono problemi che «at-

tendono una risoluzione». Per prima cosa quello del trattamento delle guardie, ricordando che sono state loro ingiustamente negate per lungo tempo le indennità viveri, tabacchi, vestiario, mentre sono state corrisposte ai carabinieri. Richiama la sentenza del Consiglio di Stato che ha giudicato illegittimo il rifiuto dell'Amministrazione di pagare l'indennità viveri, ma dice che questo non è servito ugualmente a far riconoscere a tutti il diritto, perché gli agenti, per timore di perdere il posto, hanno presentato il ricorso dopo essere stati collocati in congedo, e così hanno fatto scattare i termini per la decadenza e la prescrizione delle pretese.

Zotta si appella al Governo: «Non basta porsi dietro il paravento della decadenza e della prescrizione per negare le risorse dovute di vita a chi ne ha diritto e, quel che più conta, a chi

merita tanto riguardo e tanta riconoscenza da parte del popolo italiano. Noi non possiamo dimenticare che è questo Corpo che ci ha dato la sensazione della sicurezza in un periodo che era incerto e torbido. Dopo la guerra, quando l'Esercito era sostanzialmente assente e lo spirito sociale era fiaccato... ci siamo sentiti cittadini di uno Stato civile in virtù delle Forze di polizia, che hanno rappresentato quasi la spina dorsale del Paese.

Zotta parla anche delle difficoltà in cui versano gli ufficiali della Polizia. «Come si può pretendere che elementi selezionati continuino a entrare nel Corpo degli ufficiali di polizia, quando il trattamento economico massimo raggiungibile a fine carriera è inferiore a quello iniziale della Magistratura? È una carriera ridotta che sfiducia, e che incoraggia coloro che vi sono den-

NEGLI UFFICIED

RICOMPENSE AL VALORE

Medaglie d'argento al V. C. (Gazzetta Uff. 24-1-1949)

COLBERTALDO LUIGI, Commissario capo di P. S. e in occasione di ripetuti bombardamenti aerei, si prodigava pubblicamente nell'opera di salvamento dell'ordine pubblico, concorrendo a rendere minori i danni e tirando in salvo alcune persone esperte dalle macerie. - Palermo 1942-1944.

GAIANNO dr. ALESSANDRO, Commissario capo di P. S. e **LI DONNI dr. FERDINANDO**, Commissario aggiunto di P. S. e affrontavano con sprezzo del pericolo due noti pregiudicati asseragliati in una casa e, sebbene fatti segno a colpi di arma da fuoco, riuscivano a catturarli. - Napoli, 14 novembre 1944. Ai valorosi funzionari felicitazioni del nostro giornale.

A MILANO

con l'arresto di Carosati e compagni si è chiusa la prima fase della lotta senza quartiere ingaggiata dalla Squadra Mobile contro bande di rapinatori.

GRECO, dirigente la Squadra Mobile, e il sott. **ZAPPALÀ**.

TRE PUNTI SULLA QUESTIONE VIVERI E TABACCHI

Lecco che nella stanza ha anche la questione dei viveri e tabacchi ed alcuni questi perennano, di influenza e proclama.

1. — La ragione viveri fu interrotta negli ultimissimi mesi (lioni dagli eserciti alleati).

2. — Ciononostante, in primo luogo, alle sole forniture dell'Esercito (tabacchi, viveri, tabacchi, ecc.) non poteva provvedere il nostro Paese, per cui si dovette ricorrere all'importazione di viveri e tabacchi dall'estero.

3. — La ragione viveri fu interrotta negli ultimissimi mesi (lioni dagli eserciti alleati).

ATTIVITÀ RICREATIVE

Il pomeriggio del giorno 27 gennaio, quando gli Ufficiali e sottufficiali di P. S. di Roma, presenziati dal Capo della Polizia, si recarono al Circolo del Corpo, l'ispettore Generale per le Scuole, la Barona Mar di, ha fatto un discorso di benedizione ai giovani sottufficiali e per il personale della scuola. Alla fine del discorso S. E. Fanfani si è vivamente commosso con il direttore della scuola, Cap. Marchesini.

20

Il democristiano Zotta, nel 1952 alla Camera, ricorda che alle guardie sono state ingiustamente negate per lungo tempo le indennità viveri, tabacchi e vestiario. Nella foto, sul n. 1/1949 di Polizia Moderna, un articolo sull'argomento.

Quando l'uomo

tro ad allontanarsi».

Quando il dibattito si trasferisce alla Camera dei deputati è il comunista Audisio a riprendere la battaglia per far liquidare agli agenti le competenze per la razione viveri. Per pagare le spettanze maturate dal 1945 il Viminale, dopo che il Consiglio di Stato aveva dato ragione agli agenti, avrebbe dovuto sborsare una somma enorme. Gli agenti congedati, presentando i ricorsi al Consiglio di Stato, avevano aperto la prima *vertenza polizia* del dopoguerra. Lunghe trattative si svolsero nell'ufficio del sottosegretario Bubbio al Viminale. Vi partecipò un capitano della polizia, Luigi Roggina, di Torino, ma solo in quanto si era congedato e rappresentava gli agenti di pubblica sicurezza che avevano lasciato il servizio nel 1948 e ri-

Il ministro Fanfani (nella foto in visita alla Scuola allievi ufficiali e sottufficiali di p.s. nell'autunno del 1953) si adoperò attivamente per risolvere l'annoso problema del riposo settimanale.



vendicavano il pagamento dell'indennità viveri per gli anni che avevano trascorso nel Corpo. Gli agenti in servizio non avevano propri rappresentanti. Durante le ferie natalizie del 1951 fra l'on. Bubbio, l'on. Audisio e il capitano Roggina si era arrivati a un compromesso che fissava la base della liquidazione in 50 lire giornaliere per il periodo 25 aprile 1945-31 gennaio 1948. Ma poi il Tesoro facendo i calcoli scoprì che lo Stato avrebbe dovuto sborsare due miliardi e mezzo che per quei tempi era una somma strabiliante e disse al Viminale di fare marcia indietro: al massimo si poteva racimolare qualche centinaio di milioni. Si riprese a trattare ma senza arrivare nel corso del 1952 ad una soluzione. Nella discussione alla Camera l'on. Audisio presenta un ordine del giorno che contiene una proposta singolare: il Governo ritiri il disegno di legge 1717, che prevede l'assegnazione di cinque miliardi di lire in cinque esercizi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della Ps, e ne predisponga un altro che dia la soluzione finanziaria al pagamento delle competenze già maturate per l'in-

Aspiranti allievi agenti si presentano alla Scuola allievi guardie di p.s. nel 1953, in parte lasciandosi alle spalle il lavoro in campagna che dava scarsi redditi e quasi nessuna opportunità di migliorare la condizione sociale.

dennità viveri. Il ministro Scelba ottiene facilmente il voto contrario della Camera all'o.d.g. del deputato comunista. Nel 1953 si giunge finalmente alla soluzione della vertenza.

Il problema del riposo settimanale

Durante la gestione Fanfani del Viminale fu dedicata maggiore attenzione agli aspetti sociali nella vita della Polizia. Si migliorò la situazione del vitto, si avviò un programma per la costruzione di nuove caserme dotate dei servizi essenziali e di conforti, si riconobbe che era urgente risolvere un grosso problema, quello del riposo settimanale. Gli uomini della Polizia, sottoposti a regime militare, lavoravano tutti i giorni della settimana compresa la domenica, in cui avevano la libera uscita solo il pomeriggio con l'obbligo di mantenere addosso i panni militari. L'orario minimo giornaliero era di otto ore. Abbiamo visto che nel 1947 il col. Bye aveva incluso quel problema nel suo memorandum, sentendosi incoraggiato evidentemente dal malcontento che gli era giunto alle orecchie durante frequenti contatti con la Ps. Nel 1950 i parlamentari democristiani Leone e Mazza presentarono alla Camera un ordine del giorno che proponeva l'istituzione del riposo festivo. Nel 1953 l'on. Mazza durante la discussione sul bilancio del Ministero dell'interno, ripropose l'ordine del

giorno modificando la richiesta di riposo festivo in quella di riposo settimanale. Fanfani gli rispose che il problema era stato fatto oggetto di attento esame e di studio, sicché non è illusione, forse, immaginare che allo studio seguirà una qualche realizzazione in proposito. In effetti qualche passo concreto seguì.

Il miglioramento delle condizioni di vita dei poliziotti avvenne attraverso un processo lento. Si superarono nel corso degli anni le situazioni che avevano causato le più gravi asprezze: rischio di venir licenziati in tronco dal comandante del reparto, grosse difficoltà per sposarsi, alloggi fatiscenti, scarsità di vitto, paghe appena sufficienti per la sopravvivenza, impegno di servizio senza orario e senza riposo settimanale.

I casi di suicidio

Una circolare del Viminale aveva registrato verso l'inizio degli anni Cinquanta frequenti casi di suicidio fra i giovani della Polizia ed aveva invitato gli ufficiali «ad avvicinare e seguire attentamente gli uomini affidati al loro diretto comando» e «a tempestivamente sostenere il morale di chi è sul punto di cedere per debolezza d'animo». Così continuava: «Dicano, dunque, gli ufficiali agli uomini dei propri reparti che in nessun caso il suicidio è prova di coraggio; infondano nelle giovani guardie la convinzione

che rinunciare alla vita significa sottrarsi, in codardia, ai doveri spesso durissimi, della sopravvivenza». C'era, infine, la raccomandazione di mostrarsi «assidui di affettuose premure verso i propri dipendenti» e di chiedere, nei casi difficili, la collaborazione dei cappellani militari.

La stima dei cittadini

I poliziotti avevano bisogno per il servizio che svolgevano di sentire la stima dei cittadini, che non significava solo avere parole di lode dal Governo e udire magnificazioni del Corpo dai superiori, ma conquistare concretamente nei rapporti sociali quella parità che si erano posti come ragione per arruolarsi e che poteva ripagare di una vita spesa tra infinite asprezze e rischi. Era stata questa la molla per moltissimi di loro a lasciarsi alle spalle gli stenti del lavoro in campagna che dava miseri redditi e quasi nessuna opportunità di migliorare la condizione sociale. A rendere al poliziotto il servizio più pesante di quanto si era immaginato era vedere la propria identità tra le realtà della vita italiana delle quali i cittadini avevano poca conoscenza, spesso unita a scarsa considerazione. Non si stava alla pari in mezzo ai cittadini: si veniva misurati per l'efficienza, per la capacità di risolvere un caso che aveva creato impressione nell'opinione pubblica, per il numero di

Quando l'uomo

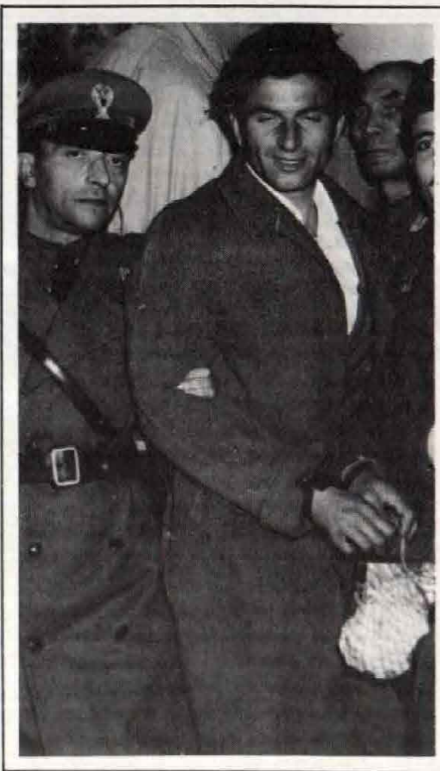
omicidi, rapinatori e ladri che si acciuffavano; ma s'incontravano barriere, distanze, nell'amicizia e nelle altre relazioni. La maggioranza degli italiani non dubitava dei buoni risultati conseguiti dall'azione delle Forze di polizia, e riconosceva di aver guadagnato la sicurezza, ma non si fidava che fossero mutati metodi e comportamenti, credeva essere la reputazione di un poliziotto sempre compro-

messa dalle antiche ombre, per cui un tempo era stato chiamato sbirro. Su un versante la Polizia era sotto riflettori che ne illuminavano l'immagine, presentata dal Governo, come capace di garantire l'ordine e la libertà, d'impedire e prevenire abusi e crimini; sull'altro era quasi buio fitto risuonavano le denunce parlamentari e le campagne di stampa per i maltrattamenti durante gli interrogatori, per gli eccessi nell'uso delle armi in servizio di ordine pubblico, per la tolleranza verso i rigurgiti di fascismo, per l'atteggiamento persecutorio verso gli ex partigiani, per i patteggiamenti con la mafia. L'opinione che negli interrogatori si violassero principi di umanità e diritti costituzionali ebbe la punta massima di credibilità nel 1953 e indusse Fanfani a porre ripari.

Leonetto Amadei e l'educazione democratica della Polizia

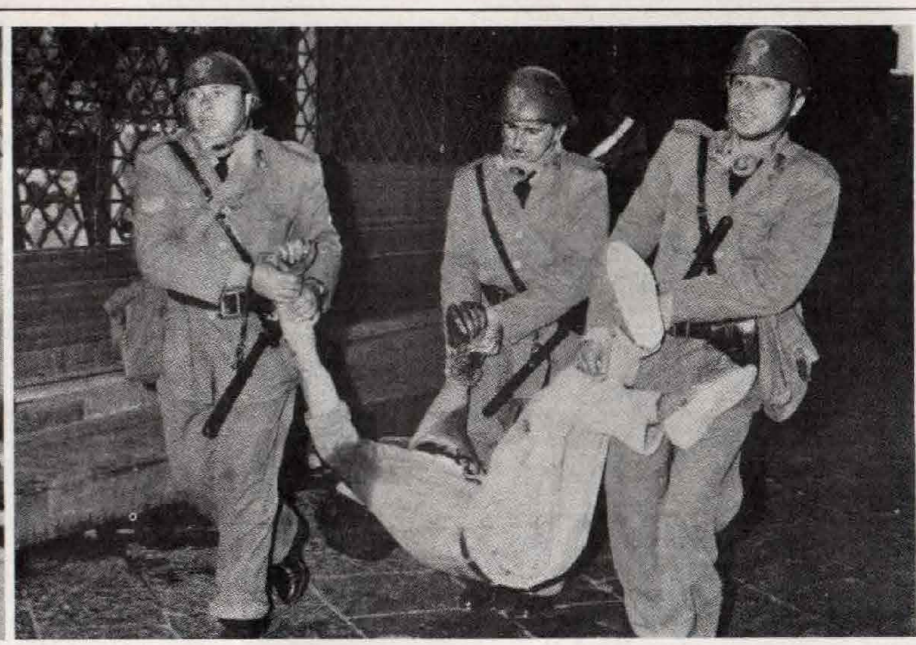
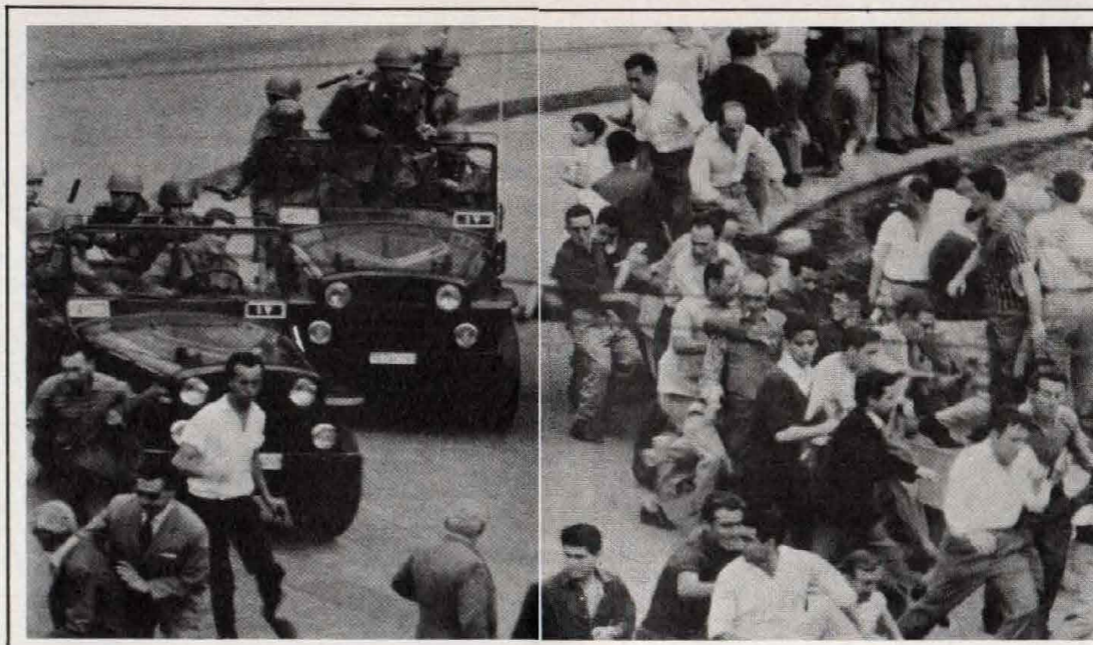
Il 13 ottobre di quell'anno il deputato socialista Leonetto Amadei che abbiamo visto in anni recenti presidente della Corte costituzionale, prese la parola in occasione del dibattito sulla giustizia, e ricordò i casi giudiziari che avevano destato scandalo per la brutalità dei metodi inquisitori: riguardavano la domestica Iolanda Bergamo accusata di aver massacrato in luogo di villeggiatura sulle Alpi la famiglia che l'aveva presa a servizio; il famoso Lionello Egidi, che aveva confessato di aver seviziato e ucciso una bambina, e che portato in giudizio come «il mostro di Primavalle», aveva ritrattato, aveva accusato la Polizia di avergli estorto la confessione, era stato assolto; due toscani, Briganti, reduce da Mathausen e Tacconi, giovane operaio denunciati dai carabinieri come rei confessi di aver strangolato due donne, processati e condannati, rimasti in carcere per sette anni finché il vero colpevole per rimorso di coscienza aveva confessato.

Il parlamentare socialista si chiese se fosse «tutta colpa della Polizia». Accusò il Governo di «non dare un'educazione democratica alla Polizia» e di «non insegnare alle Forze dell'ordine a conoscere, studiare ed amare la Costituzione della Repubblica». Disse che i magistrati erano acquiescenti verso gli abusi compiuti da pubblici poteri che si sentivano «garantiti nel procedere dalla legge di pubblica sicurezza fascista». Dell'atteggiamento del magistrato fece un pungente ritratto: «...se ne sta remissivo, si avvale della facoltà concessa dalla legge di prolungare una detenzione preventiva e la raccolta di sommarie informazioni per un periodo che può anche continuare settimane e mesi, e delega alla Polizia



Una circolare di Fanfani, nel 1953 ricordava che «non si può consentire la inosservanza di garanzie per la incolumità morale e fisica delle persone, sia pure indiziate...». Nella foto, la cattura di un evaso dal carcere di Frosinone, nel 1948.

il compimento di quelle indagini che egli dovrebbe compiere... Preferisce che con certi soggetti sia meglio abbiano a che fare i poliziotti, che hanno una "sensibilità" tutta propria per trattare con i delinquenti, perché il ma-



gistrato sa che con certi tipi la maniera forte, la maniera energica è quella che ci vuole... È naturale poi che quando il processo così istruito passa alla Magistratura, questa sia portata a dare la massima fede ai risultati raggiunti dalla Polizia perché il magistrato avverte una certa riconoscenza verso chi ha sopportato il lavoro più duro e pesante; ed ecco come avviene che la Polizia, per salvare il proprio prestigio costruisca l'errore giudiziario e come la Magistratura qualche volta lo convalidi per non rinnegare i meriti della Polizia... gli organi di polizia giudiziaria di fronte ai crimini più efferrati vengono posti in una situazione angosciosa e proprio per il distacco che esiste con la Magistratura inquirente: assillati dall'opinione pubblica che reclama che il colpevole si trovi, frastornati dal clamore dei giornali sovente ingiusti nel riferire notizie, minacciati di trasferimento da parte dei superiori, agiscono a tentoni ma alla svelta ed il colpevole in un modo o nell'altro deve saltare fuori e guai allora per chi resta impigliato sia pure per un lembo della veste negli ingranaggi spietati della macchina poliziesca. Amadei si soffermò anche sul dibattito che si stava sviluppando in Italia per esempi che rimbalzavano dall'estero e che avevano la parvenza di dare più garanzie per il trattamento degli indiziati secondo principi di umanità. Si parlava in quegli anni dell'uso di pratiche ipnotiche e del siero della verità. «Qualunque sia lo stato e il grado del dibattito di questa tesi nel nostro Paese — disse il parlamentare socialista — per nessuna ragione al mondo deve essere consentito di frugare nella sottocoscienza degli uomini in ossequio ad una conoscenza del vero che annulla e umilia la

personalità umana».

Sullo stesso argomento i parlamentari della sinistra tornarono nella discussione sul bilancio del Ministero degli interni. Il comunista Laconi, parlando sui sistemi inquisitori, disse: «la Polizia italiana, quella di oggi e quella prefascista non è fra le peggiori. Ne ho conosciute parecchie di polizie: la tedesca nazista; non erano uomini era una muta di cani arrabbiati. La francese: una cloaca. La Polizia italiana non picchia sistematicamente come la francese, ma picchia anch'essa qual-

che volta... ci si meraviglia di certe trattazioni e della loro frequenza. Incominciate ad alleggerire l'atmosfera delle indagini. Incominciate con il guardare in fondo alla cosiddetta carcerazione preventiva. E soprattutto, scegliete i vostri uomini, selezionate. Non il numero conta, ma la preparazione professionale, non la forza bruta, ma la forza morale. È il sistema che deve cambiare. Qualche volta gli uomini non sono colpevoli. Essi vogliono trovare ad ogni costo, sono costretti a trovare ad ogni costo».

La circolare Fanfani sul rispetto della persona umana

Un altro comunista, il senatore Marzola, pose a Fanfani questo interrogativo: «Orientate la Polizia sui sistemi che si debbono seguire per rendere l'azione rispondente alle aspettative universali della Nazione e anche per rispettare, nell'assorbimento di questo compito difficile, i fondamentali diritti della persona, pure nel caso in cui la persona sia fermata o incriminata?»

A conclusione del dibattito, Fanfani dette atto a Marzola di aver «impostato giustamente e correttamente il problema» e rese noto il testo di un'importante circolare che egli aveva predisposto e diramato, la quale dava «direttive orientative sulle cose vecchie da rinfrescare e sulle nuove che debbono formare oggetto di particolare attenzione per l'efficacia dell'azione investigativa, per la sicurezza e la soddisfazione della Nazione e della Polizia giudiziaria». I principi affermati erano: «L'attività degli ufficiali

e agenti di polizia giudiziaria deve essere in ogni momento sorretta e guidata da quegli ideali di giustizia e di libertà che tutti, e in special modo quelli investiti di mansioni investigative, sono chiamati a proteggere... Le denunce dei reati devono essere raccolte in ogni momento, sia del giorno che della notte, senza frapporte indugio alla ricezione e senza attendersi, specie nei casi urgenti e gravi che richiedono immediato intervento, nella compilazione dei relativi verbali... La prontezza dell'intervento e la necessaria sollecitudine delle indagini non devono, comunque, andare a detrimento della loro accuratezza e decisione... Le pressioni dell'opinione pubblica manifestate anche attraverso autorevoli organi di stampa, non devono suggerire procedure affrettate, ma stimolare anzi alla serietà e alla ponderazione. Il desiderio popolare di vedere ristabilita la giustizia non può consentire la inosservanza di garanzie per la inco-

La Polizia in servizi di ordine pubblico negli anni Cinquanta. Il comunista Laconi, alla Camera, affermò che «la Polizia italiana non picchia sistematicamente come la francese, ma picchia anch'essa qualche volta...»

lunità morale e fisica delle persone, sia pure indiziate... Le misure di polizia giudiziaria capaci di limitare la libertà delle persone sono regolate da speciali e precise disposizioni di legge il cui contenuto è illuminato dalle norme della Costituzione relative ai diritti del cittadino. Nessuna misura del genere può essere presa se non sia sorretta da obiettivi e concreti elementi di responsabilità che ne giustifichino l'adozione sia da un punto di vista razionale che da un punto di vista giuridico... L'interrogato per indagini di polizia giudiziaria sia se fermato perché gravemente indiziato, sia a maggior ragione se testimone, deve essere considerato, fino a prova contraria, come cooperatore dell'investigatore nella ricerca della verità ai fini supremi della giustizia... Il comportamento del personale addetto alle mansioni investigative deve essere pertanto in ogni momento improntato alla più assoluta osservanza delle norme citate e al rispetto della dignità personale e dei diritti civili degli interrogati, dei fermati e dei detenuti. La inderogabile esigenza di assicurare la repressione dei crimini non può legittimare il tentativo di reintegrare l'ordine giuridico mediante un illegale comportamento quale sarebbe la violazione dei fondamentali diritti dell'uomo, che gli organi dello Stato sono chiamati a garantire e a proteggere nei confronti di tutti, e quindi, a rispettare per primi esemplarmente.

(3 - segue) Annibale Paloscia